



## Luigi Ferrari





***Presidente Ferrari, com'è nato il suo rapporto con Torrevilla?***

Il mio rapporto con Torrevilla, o meglio, con la cantina Sociale di Torrazza Coste, risale ai tempi di mio padre Pietro, il quale era titolare e conduttore del podere Cadè Piccola, un'azienda agricola situata nel comune di Torrazza Coste nell'omonima frazione. Allora l'azienda era mista, cioè non a monocultura: il vigneto occupava circa il 20% della superficie aziendale e tutta l'uva prodotta veniva consegnata alla Cantina Sociale di Torrazza Coste ad esclusione di quella che serviva per il personale dell'azienda e per il consumo familiare; infatti in quel periodo una parte della retribuzione del salariato era anche in "vino".

Quindi fin da bambino, insieme a mio fratello, eravamo coinvolti nelle problematiche della vendemmia e della conduzione del vigneto. Ricordo le ansie, le preoccupazioni di mio padre per i lavori stagionali che non erano mai eseguiti bene come lui pretendeva e poi la vendemmia, un periodo in cui a determinare gli umori era il clima.

***Così nasce la sua passione per la viticoltura?***

Devo dire che mi ha sempre affascinato la trasformazione in vino dell'uva, questo frutto di cui noi ragazzi eravamo ghiotti e che pigiavamo a piedi nudi nella "bigoncia" vincendo un certo fastidio, ma immersi in un'atmosfera di festa. D'altra parte tale passione

rientra nelle tradizioni della mia famiglia che si sentiva unita più che mai nei giorni della pigiatura.

***Quando entra a far parte del Consiglio d'Amministrazione della Cantina Sociale?***

Sono entrato a far parte del Consiglio d'Amministrazione nel 1975, in seguito alla scomparsa del vicepresidente Carlo Algeri. Il mio ingresso è avvenuto per cooptazione, operata dal Consiglio ed in seguito confermato con delibera dell'Assemblea Generale.

***Quali sono state le prime problematiche che ha dovuto affrontare?***

Era la prima volta che mi trovavo a far parte di un organo collegiale e gestire con gli altri consiglieri una società cooperativa senza fini di lucro personali. E' stato stimolante specialmente il rapporto con i soci, a volte contenti a volte insoddisfatti, sempre un po' polemici ma solari. Il confronto tra noi consiglieri è sempre stato franco e cordiale, anche se a volte le discussioni si protraevano sino alle ore piccole: quei rapporti e quelle discussioni mi hanno portato a conoscere una realtà che, pur essendomi famigliare, fino allora era stata per me marginale.

***Lei è stato a lungo vicepresidente nel periodo della presidenza di Adriano Galbiati: che***



***personaggio era “Siur Adriano”, come molti soci rispettosamente lo chiamavano?***

Adriano Galbiati era una persona competente, garbata, disponibile, insomma un “Signore”; io avevo per lui stima ed affetto, mi ricordava molto mio padre che era venuto a mancare pochi anni prima, quindi lo consideravo un punto di riferimento.

***Insieme avete affrontato una sfida difficile, il rilancio strutturale e commerciale di un’azienda simbolo del territorio: vi rendevate conto della responsabilità che gravava sulle vostre spalle?***

Certamente, ma avevamo la convinzione, poi dimostratasi veritiera, che fosse una grande opportunità per la nostra società; le avrebbe permesso infatti di non essere più solo in balia del mercato all’ingrosso con i prezzi delle uve che variavano notevolmente di anno in anno, ma di consolidare il suo fatturato e quindi di stabilizzarlo.

***Il Suo mandato presidenziale ha inizio con l’Assemblea dell’ottobre 1995. E’ stato difficile succedere ad un personaggio carismatico come Adriano Galbiati?***

E’ sempre difficile succedere ad una persona che viene purtroppo a mancare, a maggior ragione se questa è anche stimata da tutti. Trascorso il primo anno però credo

che i soci abbiano visto in me una continuità di idee e di impegno e mi abbiano “riconosciuto” come Presidente, per la disponibilità dimostrata ad assumermi i vari impegni e le gravose responsabilità.

***Nella conduzione del patrimonio di idee e vissuti individuali che rappresenta l’anima di una cantina sociale, qual è la principale difficoltà che va superata per essere considerato “il presidente di tutti”?***

Sicuramente il presenzialismo e la conoscenza del lavoro aziendale, accomunati alla disponibilità ad ascoltare le problematiche di tutti i soci.

Non vorrei peccare di presunzione ma il presidente rappresenta “il garante” della società. Egli riveste un ruolo fondamentale, deve rappresentare l’imparzialità personificata e, nella conduzione aziendale, fare in modo che gli interessi di uno siano gli interessi di tutti. Non dobbiamo dimenticare che il principio sul quale si basa la società cooperativa è “una testa un voto” e questo, ai nostri tempi, può sembrare riduttivo, specialmente nei confronti di chi conferisce grandi quantità di uve alla società e che quindi ritiene, non a torto, di essere penalizzato nel momento in cui si devono prendere decisioni importanti, dove possono essere in gioco gli interessi delle singole aziende. Ci sono poi Soci che puntano a produrre “quantità” ed altri “qualità”: entrambe le figure nella cooperativa possono vivere, anzi, direi che sono



necessarie: basta dare, al termine del rendiconto aziendale, la giusta valorizzazione al risultato finale del loro lavoro.

***Torrevilla compie un secolo. Quanto è un evento di dimensioni aziendali e quanto un vanto per tutto l'Oltrepò?***

Torrevilla è una realtà radicata sul territorio essendo una cooperativa che raggruppa oltre 300 aziende viticole, quindi tutto quello che in bene o in male accade in Torrevilla necessariamente ricade sulla sua comunità. Per questo la sua longevità aziendale ed il suo successo commerciale sono sicuramente di vanto per tutto l'Oltrepò Pavese.

***Il messaggio sociale e imprenditoriale dei fondatori è ancora oggi attuale ad un secolo di distanza?***

Credo di sì, anche se la mutualità non deve pregiudicare l'operatività della società; "l'unione fa la forza" è sicuramente un'espressione trita e ritrita ma efficacemente valida a questo proposito.

***Ricorda un aneddoto, una testimonianza, un episodio che descriva idealmente lo spirito cooperativo che deve sostenere una cantina sociale nella sua operatività?***

Ricordo la vendemmia 1992, forse la peg-

giore di questi ultimi venti anni: la quantità di uva prodotta era enorme, di conseguenza la qualità molto bassa. Nel periodo vendemmiale il clima era sempre stato piovoso con la logica conseguenza che le uve sono andate incontro a forti attacchi di marciume. I viticoltori erano disperati: quantità alta, qualità bassa, uve malandate: logico che il libero mercato rispondesse picche. Molti soci hanno allora chiesto di poter conferire l'intero quantitativo di uva senza porre condizioni di prezzo e di pagamento: l'importante era ritirare e pigiare l'uva. Il Consiglio d'Amministrazione, riunitosi per valutare la situazione, ha quindi deliberato di accettare l'intero quantitativo di uva che i soci conferivano senza il pagamento di alcuna penalità, ponendo come unica condizione che al termine della vendemmia avessero adeguato il vincolo di conferimento.

Passato il momento "topico" poi... qualcuno si dimenticò o... fece finta di dimenticare la disponibilità dimostrata dal Consiglio ma ciò va annoverato negli episodi di vita sociale.

Quello che però conta è che in quel momento difficile lo spirito cooperativo è venuto fuori.

***Come presidente sicuramente avrà "in mente" la Torrevilla del futuro: in che direzione vede il suo sviluppo?***

Sicuramente ritengo che debba essere perseguita la politica aziendale degli ultimi anni, finalizzata all'imbottigliamento del vino ed alla valorizzazione dell'immagine aziendale. Ad oggi abbiamo ottenuto dei buoni risulta-



ti che dovranno essere confermati e, perché no, superati nei prossimi esercizi sociali. Nei prossimi anni ci attendono sfide importanti, primo fra tutte il nostro consolidamento delle vendite nei canali moderni della distribuzione nazionale ed i mercati esteri che al momento per l'Oltrepò Pavese rappresentano ancora una chimera.

Comunque, confrontandomi oggi con l'attualità, quando varco il cancello dell'azienda respiro una piacevole aria di ottimismo, sento i "rumori" dell'attività produttiva, vedo il sorriso dei clienti che numerosi affollano le nostre botteghe del vino, mi giungono dai dipendenti messaggi positivi, indici di forte attaccamento al lavoro: senz'altro tutti segnali molto importanti e volti all'ottimismo.

Di contro non posso negare che nelle nostre vigne l'età media è in costante aumento ed il ricambio sembra sempre più difficile, del resto ciò rappresenta un segnale sintomatico generale della nostra attuale società civile, dove i giovani sono poco propensi a continuare l'attività dei padri ed inclini a decidere sempre più tardi "cosa fare da grandi".

E'probabile quindi che presto aziende come la nostra dovranno cercare forme di aggregazione ed unire gli sforzi per affrontare, dal punto di vista commerciale i nuovi mercati e dal punto di vista produttivo la conversione dei vigneti, con il preciso intento di introdurre in essi la meccanizzazione e ridurre così la manodopera ed i costi di produzione.

Prima che mi venga chiesto, dico che l'unione commerciale fra Cantine Sociali dell'Oltrepò può essere una strada percorribile, del

resto tale progetto fu concepito nel 1909 con l'istituzione della Federazione della Cantine Sociali d'Oltrepò ad opera del senatore Montemartini, già accennato nel libro che ospita questa intervista: purtroppo tale tentativo subito fallì e noi siamo ancora qui a parlare delle indubbia validità del progetto ma solo del progetto, dopo cento anni dal primo tentativo di metterlo in atto.

***Per finire una provocazione: pensa che qualcuno, fra cento anni, nel 2107, leggerà questa intervista?***

Mi auguro di sì, perché ciò significherebbe che Torrevilla festeggerebbe i 200 anni di vita, quindi un traguardo ragguardevole che confermerebbe la validità della nostra attuale politica aziendale ben sviluppata dalle generazioni future.

Per dare forza a questa domanda, faccio presente che nel corso della giornata celebrativa del centenario, stabilita nel 13 maggio 2007, il Consiglio d'Amministrazione di Torrevilla, murerà, in una piccola cella ubicata nel piano interrato della cantina di invecchiamento di Torrazza Coste, una partita di bottiglie del "centenario" e tutta la documentazione relativa alla giornata celebrativa, corredata da giornali, lettere, fotografie, interviste ed atti del convegno. Insomma tutto per dare ai nostri posteri il segnale che noi in questo momento stiamo lavorando anche per loro. Una cosa importante: sulla nicchia scriveremo, parafrasando il Vasari "...cerca ... trova ...".

